

Materiale per la stampa

Embargo: 7 marzo 2008, ore 11.00

Dichiarazioni di:

Chiara Simoneschi-Cortesi
Monica Duca Widmer
Pelin Kandemir Bordoli
Paola Bagutti
Marina Carobbio,

Chiara Simoneschi-Cortesi
Vice presidente del Consiglio nazionale

Studi e inchieste confermano che di tutte le attività criminose la tratta degli esseri umani è quella che rende di più, più dello spaccio di stupefacenti o della vendita di armi.

Il nostro Paese, purtroppo non è un'isola felice; anche da noi bande criminose "importano" donne dai Paesi dell'Est o del terzo Mondo, attirandole con la promessa di un lavoro e di un guadagno onesto, che si traduce invece fin da subito in sfruttamento e schiavitù.

Eventi importanti, come gli EURO '08 sono una ghiotta occasione per la criminalità organizzata, che gestisce la tratta degli esseri umani, di far arrivare "merce fresca" sugli scaffali dei vari "supermercati" del sesso, ormai presenti capillarmente, persino nei luoghi più impensati.

Per tutte queste ragioni, insieme con le colleghe del Consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati, già durante le discussioni del credito della Confederazione agli EURO '08 mi sono attivata affinché nell'imminenza dei campionati si lanciasse una campagna di informazione e sensibilizzazione su questo tema.

*Ringrazio quindi di tutto cuore le organizzatrici e gli organizzatori della **petizione e della campagna "EURO '08 contro la tratta delle donne"** per il loro impegno, sperando che anche la Svizzera italiana faccia sentire la sua voce affinché la grande festa del calcio europeo sia veramente tale e non si macchi di crimini contrari al rispetto della dignità delle persone.*

Pelin Kandemir Bordoli
Deputata in Gran Consiglio

Campagna Euro 08 contro la tratta delle donne

Venerdì 29 febbraio il Cinema Teatro di Chiasso ha ospitato una rappresentazione teatrale "A saptea KAFANA" che racconta la vita di sei donne vittime della tratta. Uno spettacolo molto coinvolgente, diversi sono gli aspetti importanti sollevati. Lo spettacolo ci ricorda che spesso dietro alle storie che vengono riportate dai mass media ci sono i casi più eclatanti, dove la violenza, il ricatto, la schiavitù dominano la scena. Non ci si può però dimenticare che le ragioni principali che portano queste donne a intraprendere il viaggio della speranza, affidandosi ciecamente a chi ti offre di raggiungere un mondo migliore, sono la povertà e la miseria. La fine dello spettacolo non lascia però molte speranze e ci dice che molte delle donne vittime di tratta non potranno più avere un'esistenza normale anche se riusciranno a scappare e a ritornare al loro paese: il ricordo, la vergogna, la paura, sentimenti che non si possono "curare".

La campagna nazionale e cantonale "Euro 08 contro la tratta delle donne" ci dà la possibilità di fare il punto della situazione in Svizzera e di rinnovare il nostro impegno. Un aspetto preoccupante della nostra legislazione, che deve essere corretta immediatamente, riguarda, a mio parere, l'insufficiente protezione che la Svizzera offre alle vittime di tratta. Le vittime infatti non hanno la possibilità di difendersi perché in troppi casi sono considerate dalle legislazioni, anche in Svizzera, vittime sì di tratta, ma anche colpevoli di infrazioni (esercizio illegale della prostituzione,

residenza illegale, ecc.). Questa situazione non facilita certo la denuncia di situazioni di sfruttamento e non garantisce alle vittime le giuste protezioni. Sforzi vanno fatti evidentemente in diverse direzioni: nei paesi d'origine delle vittime con dei programmi efficaci di aiuto allo sviluppo; nei confronti delle autorità perché creino sia un quadro legislativo più adeguato e rispettoso delle vittime, sia dei luoghi sicuri e protetti per poter ospitare le vittime.

La nostra convinzione è che si deve e si può fare ancora tanto per debellare questo orribile crimine e in questo senso tutte le iniziative possibili devono essere effettuate e sostenute con convinzione.

Paola Bagutti
Deputata in Gran Consiglio

Una forma di schiavitù

Nell'ultimo decennio in Europa la tratta delle donne a scopo di sfruttamento sessuale ha acquisito sempre più rilevanza e visibilità. E' un fenomeno dai contorni sfumati, soggetto di continue evoluzioni e difficilmente riconducibile ad un modello interpretativo univoco. Risulta perciò difficile e complesso consegnare a chi ascolta o a chi legge la complessità di questo evento, la molteplicità degli aspetti che lo compongono e le cause che lo determinano. Perché il fenomeno non riguarda solo le donne trafficate e i gruppi criminali che le trafficano, estremamente dinamici e pronti a sfruttare nuove strategie e nuove rotte, ma riguarda anche nella loro totalità i paesi di origine e quelli di destinazione. Riguarda questo nostro mondo che si trova di fronte a livelli di povertà, a conflitti inarrestabili, riguarda le persistenti e sempre più problematiche forme di discriminazione di genere che possono spingere le donne a partire dal loro paese, a qualunque costo. Un consenso internazionale sulla definizione di tratta è stato raggiunto solamente in tempi recenti in occasione della Convenzione ONU sulla criminalità organizzata transnazionale (Palermo 2000).

La natura illegale del fenomeno non consente di quantificarne con attendibilità il volume. A titolo d esempio, nel 2002, l'Ufficio federale di polizia stimava che nel nostro paese vi fossero tra 1.500 e 3.000 vittime o potenziali vittime a volte anche minorenni. Sebbene il nesso fra tratta e sfruttamento sessuale sia particolarmente evidente, è errato pensare che il fenomeno si accompagni sempre a situazioni di violenza estrema o di coercizione o comunque di non consenso. La realtà è invece molto più variegata e complessa. Accanto a strumenti coercitivi e violenti esistono anche strategie sottili di manipolazione affettiva e psicologica che spesso le stesse vittime stentano a riconoscere. E' dunque importante, per conoscere e combattere questo fenomeno, tener conto delle molteplici forme di condizionamento della volontà delle vittime.

La tratta delle donne non è un fenomeno nuovo. Nella storia delle migrazioni questo aspetto è stato quasi totalmente oscurato e solo oggi, grazie ai drammatici sviluppi che il fenomeno ha assunto, se ne inizia a cercare gli albori. Vi erano le sing song girls nella California della metà 800; le donne trasferite, dall'Europa e dal Sud est asiatico, in America Latina durante la conquista di queste terre; la vendita delle "bianche" conobbe un'espansione notevole tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quando la seconda rivoluzione industriale mise in crisi le realtà socio-economiche tradizionali, spingendo ad emigrare e tentare fortuna altrove. Il fenomeno raggiunse uno sviluppo talmente drammatico che nel 1910 si giunse alla prima Convenzione internazionale "per la repressione della tratta delle bianche".

Oggi il fenomeno assume caratteristiche e dimensioni inedite. Diventa più ampio il bacino di provenienza, aumentano i paesi di destinazione e si diversificano le cause. Si riducono le distanze e diventano più facili gli spostamenti. Questo fenomeno è strettamente intrecciato con eventi epocali anch'essi in rapida trasformazione: processi di globalizzazione dell'economia e delle informazioni, le migrazioni internazionali, gli effetti innescati dalla caduta dei regimi comunisti nei paesi dell'est, l'aumento dei livelli di povertà, le guerre e non da ultimo molte donne fuggono da forme di forte discriminazione subite nei loro paesi.

Per combattere questo fenomeno inizialmente bisogna comprenderlo in tutte le sue sfaccettature e sfumature. Dopo di che si devono fare legislazioni adeguate, misure di contrasto all'interno dei paesi e a livello transnazionale, pratiche di lavoro sociale con le vittime nei paesi di destinazione e/o nei paesi di origine e di rientro. Tutto ciò è un contributo necessario a contenere il numero delle vittime e a ridurre il danno che l'esperienza di tratta ha avuto e può avere nelle loro vite.

Monica Duca Widmer
presidente del Gran Consiglio

Basta con l'omertà

Aderisco a questa campagna perché è necessario sensibilizzare maggiormente la popolazione. Sono convinta che una maggiore protezione delle donne vittime della tratta è possibile attuarla già combattendo l'omertà di chi sa e non dice, di chi vede e tollera e applicando la legge in vigore in modo rigoroso. Non dobbiamo tollerare che anche nel nostro Cantone ci si possa arricchire grazie alla tratta di esseri umani, pubblicizzando e sfruttando la prostituzione svolta dalle prostitute non iscritte all'albo e quindi donne che sono nel nostro paese illecitamente, vengono sfruttate e non possono in alcun modo difendersi perché - non essendo annunciate - non sono nessuno. Oso ancora credere, che in uno stato democratico e libero si possa arrivare a condannare la tratta degli esseri umani e di tutti coloro che la difendono, l'aiutano e - direttamente o indirettamente - la promuovono.

Marina Carobbio,
consigliera nazionale

Più protezione per le donne vittime della tratta

Secondo l'organizzazione internazionale del lavoro, le donne rappresentano l'80% delle vittime della tratta di essere umani. Un traffico gestito da organizzazioni criminali che genera loro benefici per 35 miliardi di dollari l'anno.

Come tutti i paesi europei e industrializzati anche la Svizzera è colpita dallo sfruttamento di essere umani e dalla tratta delle donne. Numerose donne provenienti dai paesi in via di sviluppo o dall'est, sono vittime della tratta di esseri umani, dello sfruttamento sessuale e lavorativo. Ciononostante la Svizzera non ha ancora aderito alla Convenzione del Consiglio d'Europa contro la tratta di esseri umani.

Tra le principali cause della tratta di esseri umani figurano la povertà, la disoccupazione, la mancanza d'istruzione e di accesso alle risorse. Le donne sono particolarmente a rischio di essere vittime della tratta di esseri umani a causa della femminilizzazione della povertà, della discriminazione sessuale e della mancanza d'istruzione e opportunità professionali nei loro paesi di origine. L'attenzione agli europei di calcio da parte di migliaia di persone e la presenza in Svizzera di rappresentanti dei paesi europei sono una buona occasione per denunciare lo sfruttamento delle donne, per informare la popolazione e sensibilizzare i politici affinché vengano attuate anche da noi tutte quelle misure per combattere questa gravissima e spregevole violazione dei diritti umani. La Svizzera infatti ha un ritardo importante nell'introdurre strumenti per combattere la tratta degli esseri umani. A differenza di molti altri paesi europei dove questo avviene d'ufficio, nel nostro paese una donna vittima di sfruttamento sessuale deve denunciare chi la sfrutta per essere protetta. Accanto a misure specifiche a sostegno delle donne vittime di sfruttamento sessuale, accanto alle rivendicazioni della Petizione "Più protezione per le donne vittime della tratta", è necessario anche prevenire informando adeguatamente la popolazione e combattere la criminalità organizzata . Personalmente mi impegnerò a fondo a sostenere la campagna Euro 08 contro la tratta delle donne e vi ringrazio per il vostro impegno.